

~~Kerouac~~

~~Malaparte~~

~~Bianciardi~~

~~Pasolini~~

ANTONIO ARMANO

**MALEDIZIONI**

Processi, sequestri, censure a scrittori e editori  
in Italia dal dopoguerra a oggi, anzi domani

~~Pasternak~~

~~Joyce~~

~~Aldo Busi~~

~~Tondelli~~

~~Bukowski~~

~~Testori~~

~~Saba~~

~~Alberto Arbasino~~

~~Henry Miller~~

~~Sartre~~

~~Ginsberg~~

~~Lawrence~~

ANTONIO ARMANO

MALEDIZIONI

Processi, sequestri e censure a scrittori  
e editori in Italia  
dal dopoguerra a oggi, anzi domani

Proprietà letteraria riservata

© 2014 Antonio Armano

Edizione pubblicata in accordo con Piergiorgio Nicolazzini Literary Agency (PNLA)

© 2014 RCS Libri S.p.A, Milano

ISBN 978-88-17-07536-7

Prima edizione BUR Saggi maggio 2014

*Seguici su:*

Twitter: @BUR\_Rizzoli

www.bur.eu

Facebook: BUR Rizzoli

# MALedizioni

## Introduzione

### Dei delitti e delle penne

«Quando scrivi di sesso prima masturbati» diceva Elsa Morante a Pier Giuseppe Murgia. Lo stesso consiglio che ha dato a Pasolini, per mettere una distanza di sicurezza tra il testosterone e il testo. Sia Murgia che Pasolini sono stati processati per aver scritto un romanzo osceno. Reato ora come allora punibile con la reclusione da tre mesi a tre anni, secondo l'articolo 528 del codice penale.

Murgia può vantare il triste primato di una condanna in tutti i gradi di giudizio, mentre Pasolini è stato assolto per *Ragazzi di vita* in primo grado a Milano. Finalista al premio Viareggio, il romanzo di Murgia s'intitola *Il ragazzo di fuoco*, è dichiaratamente autobiografico e racconta le avventure di un giovane che brucia di vitalismo nel Sud Tirolo abbandonato dai criminali nazisti in fuga in Sudamerica e riconsegnato all'industria delle vacanze estive. Uscito nel 1960, troppo presto per godere del clima di liberazione del decennio della minigonna e della pillola, doveva diventare un film ma il produttore – Maleno Malenotti – è stato rapito. Non si è mai più ritrovato neanche il corpo. Ai sequestri di libri si aggiungevano quelli di persona.

A volte persino la matrice tipografica in piombo dei libri condannati veniva fusa. Poteva giusto salvarsi la copia contenuta nel fascicolo giudiziario ma in molti casi non è sopravvissuta. Il tribunale di Milano, per esempio, il più coinvolto in questo tipo di vicende, dopo quarant'anni conserva solo la sentenza riversandola all'archivio di Stato. *Il ragazzo di fuoco* non è l'unico romanzo condannato in Italia in via definitiva.

Ci sono anche: *Le memorie di una cameriera* di Luigi Galeazzo Tenconi, in arte Louis Dugal, *La lunga notte di Singapore* di Bernardino del Boca, di tema omoerotico e ambientazione esotica, e *Il fuoco del mondo* di Giuseppe Iorio.

Pasolini a parte i nomi elencati non diranno niente a nessuno. Ce ne sono di più noti ma se la sono cavata in istruttoria o primo grado: da Moravia a Busi, passando per Testori, Bianciardi e Tondelli. *All well that ends well*, e intanto tutta pubblicità? Gli imputati ne avrebbero fatto a meno: in attesa del verdetto il libro spariva dalla circolazione, si dovevano pagare gli avvocati, cercare testimoni... Il più disponibile era Ungaretti mentre altri, a volte, si negavano. Come Bacchelli nel processo a Bianciardi per *La solita zuppa*. Altri ancora, come i critici Cecchi, Baldini o Vigorelli, si sono distinti per recensioni che fornivano il destro alle denunce e rischiavano di trasformare scrittori «spregiudicati» in pregiudicati.

Per le procure italiane sono transitati titoli che appartengono alla storia letteraria ma il cui autore si trovava sottoterra o all'estero e dunque non è stato incriminato. Come *Il muro* di Sartre, *L'amante di Lady Chatterley* di D.H. Lawrence, *l'Ulisse* di Joyce. Le possibilità di sfangarla erano proporzionali alla fama – quindi buone – perché in base all'articolo 529, secondo comma, «non si considera oscena l'opera d'arte o di scienza». Difficile negare una dimensione artistica a libri tradotti e apprezzati in mezzo mondo anche se ci hanno provato. Come quei giudici che hanno condannato un catalogo di disegni di Grosz a Roma.

Qualcuno – come Iorio – alla storia passerà ma solo per la sentenza di Cassazione che nel 1952 l'ha rimandato in appello (dove però è stato condannato). Una illuminata pietra miliare del diritto spesso citata e presa come punto di riferimento per assolvere scrittori («per opera d'arte non è soltanto da intendere il capolavoro», bisogna tenere presente le nuove «correnti letterarie che considerano il manifestarsi dei rapporti erotici con una audace larghezza di vedute» eccetera).

Le condanne definitive nei confronti dei romanzi risalgono agli anni Cinquanta. Un periodo dominato dalla Guerra fredda

e da politici come Tambroni e Scelba, arrivati a palazzo Chigi dal ministero dell'Interno e ricordati come uomini d'ordine che non vanno per il sottile. L'aborto era illegale, il matrimonio indissolubile, la magistratura riservata agli uomini, le case chiuse ancora aperte per sfogare con la massima discrezione i bassi istinti. Del resto il pudore, come chiariva nel 1931 il giudice Battaglini, «è quel bisogno di mantenere i rapporti sessuali entro un alone di ritegno e di riserbo, quasi di mistero».

Nel *Ritorno alla censura*, appassionato libello edito da Laterza nel 1952, Brancati se la prende col clima repressivo che si respira dopo la fase postbellica caratterizzata da maggiore libertà. Bersagliati, secondo lui, più che i libri sono cinema e teatro. Non dava troppo peso alle denunce contro *Il muro* e *L'amante di Lady Chatterley* che si sono risolte col non luogo a procedere. E non poteva ancora sapere dei processi che stavano per andare in scena.

Dalla camicia nera, dice Saba in una poesia, siamo passati alla «veste nera», dai fascisti ai preti. Talvolta, vedi governo Tambroni con appoggio del Msi, i due capi d'abbigliamento si sovrappongono. Il Ventennio ha lasciato una continuità di persone e pratiche. A via Veneto, futuro sfondo della *Dolce vita*, il Minculpop cede il posto al Servizio spettacoli, informazioni e proprietà intellettuale, che dipende dal governo e segnala diverse pubblicazioni alle procure. Ai tempi della protesta di Brancati è retto da Andreotti che vieta di mettere in scena una sua pièce, *La governante*, dove l'amore saffico sfocia nel suicidio. L'insofferenza di Brancati contro la pruderie cattolica è grande: «L'Italia non si stanca mai di essere un paese arretrato. Fa qualunque sacrificio, perfino delle rivoluzioni, pur di rimanere vecchio». E ancora: «Un paese moderno viene affidato interamente ai sacerdoti come una tribù di migliaia di anni fa».

Poco dopo l'uscita di *Ritorno alla censura* Brancati si spende per *L'armata s'agapò*, una proposta di film di Renzo Renzi, pubblicata da «Cinema Nuovo», sulle malefatte dei soldati italiani in Grecia. Per il resto ho tralasciato la vasta casistica

dei procedimenti contro i giornali. La condanna, con tanto di reclusione preventiva nel carcere militare di Peschiera del Garda, per Renzi e il direttore del periodico – Guido Aristarco, soprannominato Arcisterco da quel bischeraccio di Bianciardi –, si deve all'accusa di vilipendio dell'esercito. Tra i sostenitori del carcere spicca Montanelli, che si esprime per una «libertà col colletto duro, non in maniche di camicia». Brancati replica a Montanelli per la presa di posizione illiberale. Ha ragione da vendere ma quello che stona nel *Ritorno alla censura* è la reticenza rispetto ai trascorsi culturali durante il fascismo, ridotti a breve e generica nota a piè di pagina. Un'amnesia che colpisce altri scrittori «progressisti» come Vittorini e Moravia ed è ben raccontata da Guido Bonsaver in *Mussolini censore*.

In tutto ho ricostruito oltre quaranta procedimenti a carico di scrittori – tre dei quali riguardano Moravia – e editori. Soprattutto contro romanzi ma anche poesie e opere di scienza. C'è pure una raccolta di canti della nuova resistenza spagnola, pubblicata da Einaudi e denunciata per oscenità e vilipendio della religione di Stato. E una *Guida ai piaceri di Londra*, con consigli su come trovare compagnia notturna, etero e omo, gratis e a pagamento, nonché un albergo dove suicidarsi, sequestrata dall'attiva procura di Lodi. Tra i collaboratori della seconda edizione ho stanato la firma, allora ignota, di Bruce Chatwin.

Se le condanne caratterizzano gli anni Cinquanta, buona parte dei procedimenti risalgono al decennio dopo. Quando il mercato editoriale si amplia e modernizza – nel 1965 nascono gli Oscar Mondadori e si scatena la corsa al tascabile –, e lo scontro diventa più vivace. Gli scrittori si prendono più licenze, ma una parte della società non ne vuole sapere. Sullo sfondo incombe la battaglia per i diritti civili, divorzio in primis. Piero Buscaroli ha parlato di «sinistra sporacciona». In realtà molti intellettuali di area comunista erano piuttosto bigotti, per un riflesso di stampo sovietico. Calvino considerava pornografici alcuni passi della *Paga del sabato* di Fenoglio, che non a caso esce solo nel 1969, postumo. E in un numero monografico

di «Nuovi Argomenti» spiega che il Novecento è il secolo di Kafka, scrittore casto. Per Calvino quella tra censori e censurati è una «finta battaglia».

Sereni e Vittorini, alla Mondadori, hanno usato invece il termine «guerra». Pubblicare certi titoli – nel caso specifico la prima raccolta di poesie di Ginsberg – comportava rischi e richiedeva cautele come solo durante i conflitti. Così delle «intemperanze» verbali ginsberghiane è rimasta solo la lettera iniziale e le altre vengono sostituite coi puntini. Di una vera e propria guerra in effetti si è trattato (mondiale, si deve aggiungere). Non solo nel senso di situazione di libertà limitata e prudenze moltiplicate, quanto anche di «sfida ai fianchi del pudore». Una guerra – tra scrittori e editori da una parte, conservatori a vario titolo dall'altra – per poter scrivere del cazzo che si vuole. Compreso del cazzo, e dintorni. Laddove se di certe vicende si doveva proprio trattare, era meglio farlo con stile allegorico e immergendole in una luce negativa. *Madame Bovary*, tanto per citare la madre di tutti i processi, incoraggia o scoraggia l'adulterio? Siamo la patria di Dante e del «galeotto fu il libro e chi lo scrisse».

Nel *Mondo di ieri* Zweig spiega che l'Ottocento era il secolo dei vitini di vespa, dei busti con le stecche di balena, delle gonne a campana e dell'ipocrisia: «Tanto meno la – allora cosiddetta – “bella letteratura” poteva osare rappresentazioni sincere». Zweig è citato più volte da Bobbio che difende Einaudi nell'affaire Sartre in una lunga memoria inedita che ho trovato all'archivio di Stato di Torino. Ancora più spesso, nei documenti giudiziari dell'epoca, risuona il nome di Freud. Dalla censura psicologica a quella letteraria il viaggio è breve e a volte senza ritorno. Il padre della psicanalisi viene indicato come il responsabile dello sdoganamento scientifico della sfera sessuale. Colui che fornisce gli strumenti utili a comprendere e mette in guardia dal seppellimento nel subcosciente, altro che «quasi mistero». In Italia, per quanto poco freudiano, sarà D'Annunzio, il «poeta porco», a introdurre certe arditezze, come lamenta Alfredo Sandulli in *Arte delittuosa*, un saggio

del 1934. Tra Carducci, Manzoni, Leopardi si stava così bene!, prima che arrivasse il Vate. Era necessario, per esempio, che descrivesse, nell'ode *Alla nutrice*, i seni vizzi della povera balia: «e morta la mammella pende»? Il perbenismo imperava. (Dopo il processo a New York contro *Il trionfo della morte*, concluso con l'assoluzione nel 1897, il «porco alato» viene messo all'Indice dal Vaticano nel '11 per il sensuale *Martyre de Saint Sébastien*, ma sarà sempre risparmiato dalla legge italiana in quanto più alato che porco.)

Il casus belli della novecentesca guerra mondiale per la libertà narrativa è l'*Ulisse* di Joyce, romanzo che anticipa e contiene tutti i successivi anche dal punto di vista penale. Il libro inizia con la tappa al cesso di Leopold Bloom – per leggere un racconto premiato su un giornale e pulirsi con lo stesso, come geniale giudizio critico – e si conclude con lo scandaloso soliloquio di Molly Bloom. Pubblicato nel 1922 a Parigi in forma semiclandestina, l'*Ulisse* subirà diversi processi prima di poter circolare, negli Stati Uniti e poi altrove. In Italia compare solo nel 1961 e subito viene denunciato. Ma chi segnalava i titoli alle procure? In prevalenza sodalizi cattolici, «i professionisti dell'osceno», come li ha chiamati qualcuno, ma anche gruppi di insegnanti, questori, preti, militanti missini.

Guerra mondiale, dicevo. Perché i titoli incriminati ricorrono e si rincorrono da un paese all'altro, almeno quelli più noti, e subiscono più o meno la stessa sorte, affrontano lo stesso tipo di reati e accuse. Editori come Barney Rosset li troviamo impegnati in prima linea in America e negli stessi anni anche in Italia. Rosset testimonia al processo contro *I sotterranei* di Kerouac, pubblicato in Italia dall'amico Feltrinelli e qui denunciato. Negli Stati Uniti va alla sbarra per Lawrence e Miller.

Negli anni Settanta l'attenzione si sposta sempre più sui film. Non mancano scandali letterari come quello del «diario sessuo-politico» *Porci con le ali*. Il tappo è saltato, le edicole sono piene di riviste spinte, i cinema di titoli ammiccanti che rasentano il demenziale. Nel decennio in cui si dispiegano gli effetti della rivoluzione sessuale, si registra l'uscita postuma di